

ROMA e STATO
Sc. 7:20
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48
GIORNALE QUOTIDIANO ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12
PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuxseux — In Torino dal Sig. Ferrero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Duran. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Rocuf. — In Parigi Chez MM. Lefolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrées rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Cauvin, veuve, Libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahien, o C. — Germani (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartiat. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto. — L'Amministrazione, e la direzione si trovano riunite nell'ufficio del giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carlo, donari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 5 APRILE

Il nuovo Re piemontese ha sciolto le Camere appena salito sul trono senz'assegnare l'epoca della loro riunione; così fece Ferdinando di Napoli, così farebbe ogni altro Principe italiano se tornasse a regnare. A questi Signori pesa troppo un'assemblea eletta dal popolo che voglia difendere i dritti della nazione.

Ma il figlio di Carlo Alberto si è affrettato troppo a togliersi la maschera; il contento di esser salito al trono lo ha reso cieco; egli sentì vacillare la corona sul capo, e credè stoltamente di fissarla chiamando a sostenerla i nemici del suo paese e d'Italia, i tedeschi. Due atti ha già approvati nei pochi giorni che regna, il primo fu l'armistizio, il secondo è stato il discioglimento dell'assemblea. Questi atti non sono suoi, sono di Radetzky, Re oggi del Piemonte per grazia dei traditori. La terribile verità si va facendo ogni giorno più chiara. Da mille prove evidenti si conosce esser già stato tutto ideato e concertato per disorganizzare l'armata piemontese fin dai primi giorni della guerra, per costringere all'abdicazione Carlo Alberto, e far salire sul trono il primo figlio, per legame e per indole amico dell'Austria, avverso alle idee liberali, stretto con nodi saldissimi all'alta aristocrazia, e deciso di regnare a suo capriccio senza l'imbarazzo delle costituzioni e delle assemblee.

I ministri nominati vi dipingono il Re che nomina; i primi passi del nuovo regno vi rivelano l'idea secreta di quella politica che vende la gloria e l'onore d'Italia alla speranza di vivere tranquillo e temuto. Tutto sarà sacrificato a questa speranza come tutto fu sacrificato alla decisa volontà di cangiare un re, la cui volontà pareva decisa in favore della guerra: tutto per interesse dinastico e per una mira ambiziosa. Cosa sono le migliaia di morti e di feriti italiani quando servono a procacciare un sonno tranquillo al Re e ai Cortigiani? Cosa sono il disonore della patria, l'insulto dello straniero, l'orgoglioso comando d'un generale tedesco, quando questa umiliazione serve a mettere un freno alle idee liberali e agli uomini che domandano la indipendenza del loro paese?

Non si arresta qui l'audace impudenza dei traditori; si vogliono disciolti i corpi Lombardi, s'impedisce ad essi lo avvicinarsi a Genova o il passare in altre città italiane, dove può ancora parlarsi di libertà, si tenta di dare le fortezze in mano dell'Austria, si fa ogni sforzo per comprimere lo sdegno delle popolazioni, si cerca ogni via per ridurre Genova all'obbedienza, si vuole insomma che l'armistizio abbia effetto, e dopo, l'armistizio la pace la più ignominiosa che abbia mai registrato la storia.

Ma Dio e la fortuna d'Italia sperderanno anche questa volta le trame dei traditori. Le città piemontesi giurano l'una dopo l'altra di non accettare patti disonoranti, e i corpi lombardi si faranno rispettare, e Genova diverrà baluardo insuperabile della libertà italiana, e ricovero di tutti quei generosi che antepongono l'onore e la patria al sonno della morte e alle carezze dello straniero.

L'Italia è chiamata a subire un'ultima prova, colpa dei suoi errori e della sua credulità. Ogni illusione sparisce, ogni idea di conciliazione fra il passato e il presente si dilegua: la gran prova che il dominio temporale dei Papi è incompatibile con la indipendenza italiana è già fatta; oggi si va compiendo un'altra prova, essere cioè impossibile lo innestare al putrido tronco delle italiane monarchie la vivace pianta della libertà.

Cosa non si è fatto, quali vie non furono tentate per riordinare la società senza distruggere l'antico? A chi la colpa se la prova andò fallita? Ma se Papi e Re sperano di ricondurre fra noi un passato abborrito appoggiandosi alle baionette straniere, noi diremo ad essi, tentatelo pure: la fortuna d'Italia permetterà che vi riesca il colpevole tentativo, ma per breve tempo, ma per colpirvi poi in modo da togliervi ogni speranza di risorgere.

Saranno necessari altri sacrifici ed altro sangue, ma quel sangue e quei sacrifici non saranno perduti, e i nostri figli benediranno un giorno le nostre sventure, perchè da

queste nascerà una libertà ferma e durevole, perchè tutti i popoli d'Italia spinti dalle medesime cagioni si saranno persuasi finalmente che la loro causa è una, come una è la patria che Dio ci dava.

Già le ostilità in Sicilia son dovute cominciare e un popolo eroico sta a fronte dei satelliti del Borbone guidati dall'indegno figlio dell'autore della *Scienza della Legislazione*, il quale non si crede disonorato dall'imitare le scene di Radetzky e di Windischgratz. I voti di tutti i popoli inciviliti, non esclusi quelli dei liberali napoletani (molti, ma oppressi dalla fazione armata) accompagnano il valore siciliano; e speriamo che in quella terra italiana sul sangue de' martiri veramente s'innalzi inarrollabile il vessillo della libertà.

Diamo qui il proclama diretto dal Filangieri, dal bombardatore di Messina, a' Siciliani. Servilità, ipocrisia, mal celata ferocia, ecco ciò che contiene. Oramai lo stile di questi barbari aiutatori del dispotismo è conosciuto e tutti sanno a che fine tendono. I liberali sono i rivoluzionari, essi portano la pace, essi sporechi di sangue fraterno: i liberali sono la fazione, essi la società, essi che servono al dispotismo d'un uomo. O Filangieri, tu non hai letto giammai una pagina delle opere di Gaetano Filangieri: il tuo studio è stato sui lavori del galinetto aulico.

Dall'altra parte i Siciliani han fatto anche il loro proclama, pieno di dignità e di fuoco. *Oce si tratta di onore, i popoli come l'individuo hanno il supremo diritto del sussidio; val meglio seppellirci tutti sotto le ardenti ruine della patria nostra, che mostrarci all'Europa spettacolo di codarda viltà; la morte è da preferirsi allo inferno della schiavitù.* Belle sentenze che noi vorremmo scolpite nell'anima di tutti i popoli, perchè il dispotismo tremi e crolli dalle fondamenta. L'inferno della schiavitù! Sì quel Ferdinando che promette libertà ai Siciliani è quello stesso che fa sì tristo governo della Costituzione a Napoli, che ha sciolto le camere, incarcerato, punisce, esige le imposte a tutto arbitrio; quello stesso che dopo il preparato eccidio del 15 maggio risorse quale era al tempo dell'uccisione de' Bandiera. Esso è un Borbone!

Ciò che noi diciamo di lui è noto anche al volgo siculo ed ecco perchè siam certi che la guerra sarà accanita, e i barbari dovranno conquistar l'Isola a palmo a palmo. Al solito la Francia e l'Inghilterra, che (incredibile a dirsi) non han creduto indegno della loro potenza farsi partecipi dell'insultante ultimatum Borbonico, saranno spettatrici oziose delle carnificine, de' bombardamenti, degli orrori; e se giungeranno a vedere gli eroi Siciliani vinti, allora s'infiammeranno mediatrici. E diranno farlo in nome dell'umanità! E in nome di questa esse non trovano parola per riconoscere il diritto de' Siciliani. Ah se non sentono lo slancio della generosità que' governi, sentano almeno l'orgoglio d'esser forti e impongano a' tiranni la via del giusto, anzi che farsi strumento de' loro capricci.

Intanto la Sicilia è ben preparata: uomini, donne, sacerdoti, ricchi e nobili, tutti son dominati dallo stesso pensiero: La lotta sarà sopra ogni punto, nè v'è popolo che dia ora uno spettacolo così completo contro del dispotismo.

Sebbene sia difficile aver presto notizie di colà, poichè i giornali non vengono a corrente e que' di Napoli per nuovo arbitrio borbonico non possono parlarne, noi saremo solleciti a riportarle subito avutele.

PROGRAMMA DEL GENERALE FILANGIERI Siciliani,

I rivoluzionari usurpatori del potere in Palermo hanno respinte le liberali concessioni che il Re Nostro Augusto Sovrano aveva incaricato gli Ammiragli Francese ed Inglese di recare alla Sicilia.

I Ministri plenipotenziari delle stesse potenze sonosi poco dopo recati pacatamente in Palermo per unire i loro sforzi a quelli dei predetti Ammiragli. Tutto è stato inutile. La Francia e l'Inghilterra, mercè costesti loro rappresentanti, convinte che non potevano esse ulteriormente ingerirsi in questa vertenza, n'è avvenuto che le loro flotte sonosi ritirate dalle acque della Sicilia.

I tiranni di questa bella Isola non reputando sufficiente tale rifiuto, hanno voluto accoppiarvi gl'insulti, ed usano il terrore, le minacce, l'assassinio, affin d'impedire non solo che gli onesti cittadini accettino, ma pure che conoscano la generale amplissima amnistia, e le altre concessioni che il Re N. S. nella inesauribile sua munificenza aveva a' suoi sudditi Siciliani largite.

È dunque la guerra civile quel che da questi odiosi anarchisti vuolisi! La guerra civile e non altro!

Pel vostro bene vi esorto, cittadini onesti e pacifici, a preservarvi da cotanto flagello, il maggior di tutti quelli che colpir potete le umane società. Rimanetevi tranquilli nei vostri domicili, non è voi che imprendiamo a combattere, ma sibbene quei devastatori della vostra patria, quegli insaziabili ambiziosi che la manomettono, se pure avranno essi l'ardire di affrontarci a petto scoperto.

I pacifici abitanti delle città e delle campagne che noi incontreremo con l'ulivo della pace alle mani troveranno in ciascun soldato un amico, un protettore delle loro famiglie, delle loro sostanze; ma coloro che a noi mostreranno nemici, non avranno a dolersi se cadranno vittime di quella guerra civile di cui saranno essi stessi provocatori.

Il Tenente Generale Comandante in Capo

CARLO FILANGIERI

Principe di Satriano.

SOLDATI della Squadra e del Corpo di Esercito destinati alla spedizione della Sicilia.

I Siciliani sono nostri fratelli. Noi di qua muoviamo per liberarli dal giogo orrendo che copre di sangue e di lutto da 15 mesi in qua questa parte dei Reali Domini.

Se ai pacifici abitatori della Sicilia dobbiamo affettuosa protezione, abbiamo ragione di detestare la guerra civile cagionata dalla loro Patria, che le calunnie da essi prodigatevi nell'altro su di voi han prodotto se non di rendere più salda quella intrepidezza di cui deste sì memoranda prova nell'occupar Messina.

L'Europa sa oggi se voi, o pure i vostri avversari mostraron in quella fazione di guerra maschio coraggio, durante la pugna, severa disciplina, e mirabile moderazione dopo la vittoria.

Non dubito che in breve proverem di nuovo che i soldati di terra e di mare delle Reali milizie hanno più che mai dritti all'ammirazione di tutti per la loro fedeltà all'amatissimo nostro Sovrano, per la loro devozione all'onore militare, per la loro disciplina, pel loro valore.

VIVA IL RE.

Messina 28 Marzo 1849.

Il Tenente Generale Comandante in Capo

CARLO FILANGIERI

Principe di Satriano.

PROCLAMA DEL GOVERNO SICILIANO

Siciliani!

Il grido di guerra per voi è voce di esultanza! Il giorno 29 marzo in cui ricominceranno le ostilità col despota di Napoli, spunterà desiato comè l'alba del 12 gennaio: e ben a ragione, poichè la libertà non si acquista che a prezzo di sangue! La pace che vi si offriva non era che viva ignominia; si voleva distrutta non solo tutta intera la rivoluzione, che da popolo obliato vi aveva sospinti all'ammirazione del mondo incivilito, ma in la memoria dei vostri dritti; a 7 secoli e più di libere istituzioni, si sostituiva l'assoluta e mendace volontà di un tiranno!

Siciliani, quando anche la vittoria non fosse un'evidenza, ove si tratta di onore, i popoli come l'individuo hanno il supremo diritto del suicidio; val meglio seppellirci tutti sotto le ardenti rovine della patria nostra, che mostrarci all'Europa spettacolo di codarda viltà; la morte è da preferirsi allo inferno della schiavitù. . . . Ma noi . . . noi vinceremo, ce ne affida la santità della causa nostra, il fremito dell'anima vostra!

Le grandi Nazioni si umiliano ove non s'ispirano nella virtù, le piccole ingigantiscono nella via della Libertà, e splenderanno nella mente dei secoli!

Mirate là . . . distrutta ancor fuma Messina; la guerra è dunque per noi simbolo di vendetta e di amore: ma una città Siciliana geme ancora fra le orde del comune nemi-

co d'Italia ... all'armi ... all'armi ... là ... là ... bisogna vincere, o morire!

RUGGERO SETTIMO - Principe di Butera - Vincenzo di Marco - Vincenzo Errante - Pasquale Calvi - Gattano Catalano - Mariano Stabile.

Costituente Romana

Tornata del 5 Aprile

PRESIDENZA DELL'AVV. GALLETTI

Si legge il processo verbale della seduta del giorno 3 corrente, e non facendosi osservazioni, resta approvato.

Fatto l'appello nominale, e trovato legale il numero dei Deputati presenti, la seduta è aperta.

Sulla osservazione fatta dal Deputato Ballanti, l'Assemblea decide che il progetto di legge sul Ministero pubblico, sia dalla Commissione dei Commissarij delle sezioni, rimesso a quella di Grazia e Giustizia, perchè se ne occupi alacramente, e faccia il suo rapporto.

Si fa per parte della Commissione di Grazia e Giustizia, rimarcare che manca d'un membro, e che alcuni altri, incaricati di varie incumbenze, non possono intervenire. Sarebbe opportuno che le si aggiungano tre nuovi membri, onde dar passo più pronto agli affari numerosi, che pendono presso la Commissione medesima.

L'Assemblea annuisce alla domanda, ed incarica il Presidente di nominare i tre membri da aggiungersi. Il Presidente nomina i Deputati *Ragnoli, Allocatelli, e Sforza*.

La Commissione delle petizioni, per mezzo del suo Relatore, fa rapporto sopra varie petizioni particolari.

Sul proposito d'una petizione tendente ad ottenere, in via di grazia, la scarcerazione del petente, l'assemblea risolve di adottare la massima che tutte le petizioni che fossero dirette all'assemblea per ottenere grazia, siano senza che se ne faccia rapporto, e senza niente pregiudicare, rimesse a drittura puramente al Triumvirato.

Si legge il rapporto della Commissione incaricata dell'esame della proposizione Galletti, d'un amendamento alla legge 12 marzo scorso. La Commissione propone la legge seguente.

Articolo unico. Nelle condanne capitali contemplate dalla legge 12 Marzo scorso il termine per ricorrere in via di grazia sarà di otto giorni, qualora il condannato, entro sei ore dal momento che gli sarà comunicata la sentenza dichiararà voler ricorrere per grazia.

Dopo una discussione assai lunga l'assemblea risolve di passare all'ordine del giorno puro e semplice.

Si dà lettura d'una lettera del Triumvirato, il quale comunica di aver disposto che una solenne messa sia cantata il giorno di Pasqua in S. Pietro in Vaticano, cui assisteranno il Triumvirato, i Ministri, ed altri pubblici funzionari. Crede che l'assemblea eziandio verrà intervenirevi.

Il deputato Mayr Preside di Ferrara, con sua lettera domanda che l'accordatogli permesso d'assenza sia prorogato di altro mese, affinché possa continuare a disimpegnare le sue incumbenze come Preside.

L'Assemblea non accorda il domandato permesso.

Si legge rapporto sulla proposizione del Deputato Savini relativamente alle condizioni necessarie per domandare che l'Assemblea si formi in Comitato segreto, portante detta proposizione che la domanda del Comitato segreto debba esser fatta almeno da venticinque Deputati.

Discusso il rapporto l'Assemblea non ammette la proposizione Savini.

Sulla proposizione della Commissione incaricata di far rapporto sul Preventivo del Ministero dei lavori pubblici, l'Assemblea risolve di rimandarne la discussione alla prima seduta.

Agostini. Considerato lo stato attuale d'Italia trovo necessario indispensabile di pensare seriamente, efficacemente alle cose d'Italia in generale.

Il Piemonte tradito potrà appena salvare l'onore, e non potrà che con nuovi sacrifici. Se colà trionfasse il partito aristocratico che ha preparato il tradimento, qual mai sarebbe la sorte del Piemonte? La Diplomazia prese una parte infausta negli affari d'Italia, e dopo avere a tutta possa scongiurato dalla guerra, perduta che fu la Battaglia dai Piemontesi, la Diplomazia ritorna in campo, e si propone mediatrice per addormentare Liguri, e Piemontesi.

La Diplomazia propose ai Siciliani il vergognoso ultimatum rigettato dalla generosa Sicilia, e lo appoggiava col l'apparato delle forze veleggianti in quelle acque.

Se il principio della reazione contro i popoli trionfasse in Piemonte, e in Sicilia, avremmo colà indubitatamente dei nemici. L'Austria, il governo di Napoli non troverebbero più nel loro paese ostacoli per opprimerci.

La provvidenza ci ha dato i mezzi di poterli salvare. Dobbiamo usarne efficacemente; se altro non si potesse si salverà almeno l'onore.

Il ligure, il piemontese fremono d'ira. Onore a Casale, e a Brescia. Noi dobbiamo commuoverci non tanto per il danno che ne può avvenire, quanto per l'obbrobrio che ricadrebbe su di noi.

Se l'insurrezione lombarda, se l'insurrezione ligure, e piemontese sapranno di poter contare di essere sostenuti da noi, sempre più si conforteranno nel loro santo proposito, e raddoppieranno di sforzi. Ma che facciamo noi per assicurarli della nostra cooperazione con fatti, e non con semplici parole?

Si rimproverava all'assemblea che non procedeva a misure attive, pronte ed energiche per la causa dell'indipendenza.

L'assemblea ha proceduto alla nomina d'un triumvirato accordando allo stesso amplissimi illimitati poteri; mi duole di non vedere finora niente di grande di generoso.

Perchè non si dichiara che il suolo della repubblica romana è l'asilo di quanti vogliono combattere per la causa d'Italia, e che ivi troveranno protezione, fratellanza e soccorsi?

Propongo che si faccia sapere al triumvirato che l'assemblea attende da lui atti pronti, ardimentosi, e risoluti per salvare la patria dal gravissimo pericolo in cui si trova.

Vivissimi applausi son fatti al discorso di Agostini.

Alcuni deputati fanno osservare che i membri componenti il triumvirato sono bastantemente conosciuti pel loro patriottismo, per la loro attività, e per la loro energia. Che facendo ad essi l'eccezione proposta dal deputato Agostini, sarebbe lo stesso che manifestare dei dubbi sulla loro buona volontà, mentre è certo che non si può tacciarli di mancanza di premura, di attività e di capacità. Credono pertanto che si possa attendere ancor qualche poco, nella fiducia che presto si conosceranno le misure da essi prese.

Agostini. Non ho difficoltà di soprassedere per ora a che sia posta a' voti la mia proposizione; ma dichiaro che qualora entro un brevissimo termine, non vegga adottate le misure grandi, che son necessarie nella gravità delle circostanze, in cui ci volgiamo, ritornerò ogni giorno a questa tribuna a rinnovare le mie istanze. Sappia il triumvirato, che troverà sempre nell'assemblea il più valido appoggio per mandare ad effetto quelle vigorose determinazioni che crederà di adottare per la salvezza della patria, dell'Italia e dell'onore.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, il presidente propone che la prima seduta pubblica si tenga martedì prossimo giorno 10 corr. onde dar agio alle commissioni di progredire nei loro lavori. Salvo però di convocare prima l'assemblea, qualora nascesse qualche caso urgente.

L'assemblea adotta.

La seduta è sciolta alle ore 2 1/2.

Riportiamo come semplice documento il presente Bulletin dell'armata Austriaca.

Eccelso I. R. Ministro della guerra!

Ebbi l'onore di spedire a questo Eccelso I. R. Ministro di guerra la mia ultima comunicazione nella quale annunziai essersi avanzata l'armata fino a Mortara non che lo splendido combattimento che ebbe luogo colà, che finì col la presa del luogo stesso.

Oggi però devo annunziare all'I. R. ministero di guerra una vittoria molto più splendida e decisiva. L'armata nemica, la cui linea di ritirata venne tagliata già coll'aver preso Mortara, si è risolta a tentare la sua sorte colla forza di 50, mila uomini nella posizione di *Oleno* innanzi a Novara. Il secondo corpo formante la avanguardia sotto il comando del valoroso Generale d'Artiglieria d'Aspre marciò ieri da *Vespolato* verso *Oleno* e s'imbattè colà nel nemico che s'era posto su quelle alture.

L'inaspettata forza di esso rese incerto per alcune ore il combattimento, essendochè il secondo Corpo non potè venire tosto aiutato da quelli che gli marciavano dietro. Così pure io aveva disposto il quarto Corpo contro il fianco destro del nemico e dietro a questo disposi il primo Corpo onde circondare perfettamente il nemico al di là della *Agogna*.

Sua Altezza Imperiale l'Arciduca Alberto, che comandava la divisione dell'avanguardia, sostenne quindi con eroismo per alcune ore dalla fronte gli attacchi del nemico, fino a tanto che il Generale d'Artiglieria Barone d'Aspre unitamente al Comandante del terzo Corpo, il Tenente-Maresciallo Barone Appel ebbero disposto quest'ultimo corpo con risolutezza e in pari tempo con prudenza su ambe le ali della divisione Arciduca Alberto; mentre io stesso ordinava il Corpo di riserva dietro il centro di questa divisione.

In seguito all'insuperabile coraggio delle mie truppe, in seguito al loro valore incomparabile ed alla loro risolutezza è riuscito a sostenere anche la nostra fronte, fino a tanto che il quarto Corpo, mediante la perspicace condotta del suo Comandante il Tenente-Maresciallo Conte Thurn, ebbe fatta la sua operazione al di là della *Agogna* contro il fianco destro del nemico con tanto vigore, che a questo nostro decisivo movimento il nemico si ritirò verso la sera in tutti i punti in gran confusione a guisa di fuga,

trovandosi costretto di fare la sua ritirata in direzione affatto involontaria settentrionale nelle montagne.

Di questi combattimenti non posso parlare che col cuore commosso e dell'attaccamento che dimostrano pel servizio di Sua Maestà e del valore che confida al più alto entusiasmo dei miei degni Generali, dei bravi Ufficiali e della Soldatesca del mio valoroso esercito. Per essere giusto io dovrei veramente nominarli tutti; imperocchè il concorde valore che si è dimostrato dall'alto in giù è sommamente degno della giustizia della causa che sostenemmo pel nostro Imperatore. Felicità Sua Maestà per un simile esercito — *viribus unitis* era la parola d'ordine di questa battaglia.

I meriti del Generale d'artiglieria Barone d'Aspre, del Tenente-Maresciallo Appel, del Tenente-Maresciallo Conte Thurn, i cui corpi combattevano nelle prime file della battaglia sono degni innanzi a tutti del più alto encomio. Specialmente il generale d'artiglieria Barone d'Aspre aggiunse ora dei nuovi allori a quelli che s'era acquistati già di prima.

Subito dopo di lui segue il merito di Sua Altezza Imperiale l'Arciduca Alberto, di questo illustre Signore, degno figlio del eroe suo padre. Egli dimostrò in questa focosa giornata una costanza degna d'ammirazione e non retrocedette un passo della sua arrischiatissima posizione. Non sarebbe che giustizia se si ornasse questo Principe della Casa coll'ordine di Maria Teresa.

Così pure si distinsero specialmente: il signor Tenente Maresciallo del secondo corpo Conte Schaffgotsch, il T. M. Culoz del quarto corpo, il T. M. Conte Lichnowski del terzo corpo, poi i Generali Maggiori Conte Degenfeld, il quale perdette sotto di sé un cavallo, il Principe Federico Lichtenstein, il conte Stadion, che fu ferito, il conte Kollowrat, Maurer e Alomann, il quale fu pure ferito, poi il Colonnello e Brigadiere Bianchi dell'infanteria Kinski, il Colonnello conte Degenfeld dell'Arciduca Leopoldo, il valoroso Colonnello Benedek di Gyulai — conte Kilmansegg di Baumgarten (gravemente ferito), Weiler dell'infanteria Arciduca Francesco Carlo, e Weiss del nono battaglione di cacciatori, senza dire degli altri distinti ufficiali dello stato maggiore e superiori dei quali darò i nomi questi giorni.

Di trofei abbiamo 12 cannoni, una bandiera, da due a 3 mila prigionieri. La perdita del nemico per quanto ci è noto consiste in due Generali morti, e tra morti e feriti 16 ufficiali dello stato maggiore e da 3 mila a 4 mila uomini.

La nostra perdita in questa decisiva giornata era pur troppo considerabile; imperocchè nessuno si lasciava trattener, e non solo nessuno voleva essere l'ultimo, ma ognuno voleva esser dovunque il primo. La battaglia durò dalle 10 ore del mattino fino a tarda notte.

Quando mi portai, dopo finita la battaglia nel mio quartiere generale, lasciando sul campo di battaglia il Quartiermastro generale dell'armata Tenente Maresciallo de Hess perchè prenda le disposizioni per inseguire il nemico, gli venne annunziato inaspettatamente il generale piemontese Cassato come parlamentario, il quale desiderava parlargli, e che per parte del Re di Sardegna gli espresse il desiderio di concludere un armistizio colla preghiera di sospendere le ostilità finchè abbia fatto conoscere il tutto alle Camere di Torino. Questa proposta venne tosto respinta dal T. M. de Hess, nella mia assenza, annunciando al Signor Generale Cassato, che le ostilità avrebbero da continuare giorno e notte come prima, menochè s'assoggettasse alle condizioni d'armistizio prescritte, fra le quali, il ritiro della flotta sarda dal mare adriatico.

Domani spedirò a codesto eccelso ministero di guerra rispettosamente i punti dettagliati di questa convenzione.

Questa mattina venni a rilevare dal detto generale piemontese, che Carlo Alberto abbia abdicato, e che dopo la battaglia abbia ceduto la Corona a suo figlio il Duca di Savoia.

Dal quartiere generale: NOVARA il 24 marzo 1849 — 12 ore di notte.

RADEZKY

Feld-Maresciallo.

NOTIZIE

ROMA 5 aprile

REPUBBLICA ROMANA

Dio e Popolo.

Cittadini:

Da cinque giorni noi siamo rivestiti d'un sacro mandato dall'Assemblea. Abbiamo maturamente interrogato le condizioni del paese, quelle della Patria comune, l'Italia, i desideri dei buoni, e la nostra coscienza, ed è tempo che il Popolo oda una voce da noi; è tempo che per noi si dica con quali norme generali noi intendiamo soddisfare al mandato.

Provvedere alla salute della Repubblica: tutelarla dai pericoli interni ed esterni; rappresentarla degnamente nella Guerra dell'Indipendenza; questo è il mandato affidatoci.

E questo mandato significa per noi non solamente venerazione a una forma, a un nome; ma al principio rappresentato da quel nome, da quella forma governativa; e quel principio è per noi un principio d'amore, e di maggiore incivilimento, di progresso fraterno con tutti e per tutti, di miglioramento morale, intellettuale, economico per l'universalità dei Cittadini. La bandiera della Repubblica innalzata in Roma dai Rappresentanti del Popolo non rappresenta il trionfo d'una frazione di cittadini sopra un'altra; rappresenta un trionfo comune; una vittoria, riportata da

molti, consentita dalla immensa maggioranza, del principio del Bene su quello del Male, del Diritto comune sull'arbitrio dei pochi, della santa Eguaglianza che Dio decretava a tutte l'anime umane, sul Privilegio e sul Dispotismo. Noi non possiamo essere repubblicani senza essere e dimostrarcene migliori dei Poteri rovesciati per sempre.

Libertà e Virtù, Repubblica e Fratellanza devono essere inseparabilmente congiunte. E noi dobbiamo darne esempio all'Europa. La Repubblica in Roma è un programma Italiano: una speranza, un'avvenire per ventisei milioni d'uomini fratelli nostri. Si tratta di provare all'Italia e all'Europa che il nostro grido *Dio e Popolo* non è una menzogna — che l'opera nostra è in sommo grado religiosa, educatrice, morale — che false sono le accuse d'intolleranza, d'anarchia, di sommovimento avventate alla santa bandiera e che noi procediamo, mercè il principio repubblicano, concordi come una famiglia di buoni, sotto il guardo di Dio e dietro alle ispirazioni dei migliori per Genio e Virtù, alla conquista dell'ordine vero, Legge e Forza associate.

Così intendiamo il nostro mandato. Così speriamo che tutti i cittadini lo intenderanno a poco a poco con noi. Noi non siamo Governo d'un Partito; ma Governo della Nazione. La Nazione è Repubblicana. La Nazione abbraccia quanti oggi professano sinceri la fede repubblicana: compunge ed educa quanti non ne intendono la santità: schiaccia nella sua onnipotenza di sovranità quanti tentassero violarla con ribellione aperta o mene segrete provocatrici di risse civili.

Nè intolleranza, nè debolezza. La repubblica è conciliatrice ed energica. Il governo della repubblica è forte; quindi non teme; ha missione di preservare intatti i diritti e libero il compimento dei doveri d'ognuno; quindi non s'inebria d'una vana e colpevole sicurezza. La nazione ha vinto: vinto per sempre. Il suo governo deve avere la calma generosa e serena, e non gli abusi della vittoria. Inesorabile quanto al principio, tollerante e imparziale cogli individui: abborrente dal transigere e dal dilidare: nè codardo nè provocatore; tale dev'essere un governo per esser degno dell'istituzione repubblicana.

Economia negli impieghi; moralità nella scelta degli impiegati; capacità, accertata dovunque si può per concorso, messa a capo d'ogni ufficio, nella sfera amministrativa.

Ordine e severità di verificazione e censura nella sfera finanziaria; limitazione di spese, guerra a ogni prodigalità, attribuzione d'ogni danaro del paese all'utile del paese, esigenza inviolabile d'ogni sacrificio ovunque la necessità del paese la imponga.

Non guerra di classi, non ostilità alle ricchezze acquisite, non violazioni improvvise o ingiuste di proprietà; ma tendenza continua al miglioramento materiale dei meno favoriti dalla fortuna, e volontà ferma di ristabilire il credito dello stato, e freno a qualunque egoismo colpevole di monopolio, d'artificio, o di resistenza passiva dissolvibile o proccacciante alterarlo.

Poche e caute leggi; ma vigilanza decisa sull'esecuzione. Forza e disciplina d'esercito regolare sacro alla difesa del paese, sacro alla guerra della nazione per l'indipendenza e per la libertà dell'Italia.

Son queste le basi generali del nostro programma: programma che riceverà da noi sviluppo più o meno rapido a seconda dei casi, ma che, intenzionalmente, noi non violeremo giammai.

Recenti nel potere, circondati d'abusi spettanti al governo caduto, arrestati a ogni passo dagli effetti dell'inerzia o delle incertezze altrui, noi abbiamo bisogno di tolleranza da tutti; bisogno sovra ogni cosa che nessuno ci giudichi fuorchè sull'opere nostre. Amici a quanti vogliono il bene della patria comune, puri di cuore se non potenti di mente, collocati nelle circostanze più gravi che sieno mai toccate ad un popolo e al suo governo, noi abbiamo bisogno del concorso attivo di tutti, del lavoro concorde, pacifico, fraterno di tutti. E speriamo d'averlo. Il paese non deve nè può retrocedere; non deve nè vuole cadere nell'anarchia. Ci secondino i buoni; Dio, che ha decretato Roma risorta e l'Italia nazione, ci seconderà.

Roma 5 aprile 1849.

(Seguono le firme)

REPUBBLICA ROMANA MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 4 Aprile 1849

Soldati! La Commissione di Guerra si crede in dovere, nell'assumere temporaneamente il Ministero, di esternare i principii che stabilisce per base al suo operare. Essa crede di far eco ai sentimenti di ogni buon Cittadino col labolare nell'Armata i privilegi e le disparità: tutti figli della istessa Madre, tutti armati per l'istessa causa, non vi dev'essere più favoritismo: il merito è il solo che stabilisce il grado. La divisione è la ruina della Nazione, e dell'Esercito. Uno dev'essere il centro, da cui partano tutti gli ordini, cieca l'obbedienza; quindi la Commissione fa appello ai buoni, onde reprimere l'insubordinazione e l'indisciplina dei tristi. Il Soldato della Repubblica bisogna che sia saldo, e compatto nelle sue file per essere terribile all'inimico. Egli serve un principio, un'idea; quindi bandite le servitù individuali nel Superiore, bisogna che rispetti la legge.

L'armata della Repubblica è sparsa; la Commissione va immediatamente a riconcentrarla. Nel suo mezzo sventolerà il vessillo Repubblicano. L'Armata si stringerà intorno

ad esso. Se il nemico ci attacca, l'unione ci renderà forti; noi membri della Commissione saremo fra le vostre file. Il vessillo sarà difeso da noi tutti, o Cittadini, sino all'ultima goccia del nostro sangue. Tutti i Cittadini dello Stato lo vedranno sventolare da lungi; esso sarà il punto di riunione dei buoni. Ogni Città, ogni villaggio si difenderà da se, i prodi difensori, se oppressi dalla forza brutale, si rifuggiranno fra le braccia de' loro fratelli. L'armata ingrossata farà lo sforzo decisivo, e cederà dopo aver perduto l'ultimo suo soldato.

La Commissione di Guerra.

Giusti - Pisacane - Cerroti - Moubouge - Carducci.

Possiamo assicurare che domani deve seguire il cambio de' nostri Ufficiali catturati a Terracina con i fratelli del Card. Antonelli Pare dunque che la medicina abbia prodotto il suo effetto.

Lettere di Ancona ci annunciano l'approdo in quel porto del Vapore francese da guerra l'*Aigle*, comandato dal Capitano Cav. De Revine, armato con 12 cannoni e num. 400 persone di equipaggio proveniente da Tolone, dondè partì il 18 p. Marzo. È contemporaneamente approdato il Vapore Sardo *Malfaltana*.

Il Comandante delle armi facoltative per l'arresto del Tenente Rota ha scritto la seguente lettera.

Ai *Triumviri*

Questa notte molti individui armati parte con veste Civica, parte con veste borghese si sono presentati sgarbatamente al domicilio del cittadino Ermenegildo Rota tenente di artiglieria, e con preteso mandato del Governo hanno perquisito tutta la casa di lui, portandone via quanto denaro vi si trovava, non lasciando neppure tanto da camparvi un giorno, e portando via persino le medaglie che io dovevo ritirare per distribuire Domenica prossima al Corpo degli artiglieri.

Il detto Rota è stato tradotto in arresto. Sono in dovere di reclamare a questa violazione delle più alte garanzie militari. Appartenendo il Rota all'Artiglieria, doveva qualunque ordine d'arresto emettersi coll'organo del Ministero delle Armi, ed eseguirsi mediante un ufficiale di piazza; su di che indignata e posta in orgoglio tutta l'ufficialità degli artiglieri ha preso partito di raccogliersi a sua tutela dentro questo forte, disposta però a tenersi sempre pronta all'obbedienza dei superiori.

Aggiungo a ciò l'altro inconveniente che persuade ad una istantanea provvidenza. L'arsenale condotto dal Rota contiene più di centocinquanta operai. Quali saranno le conseguenze se i medesimi non avranno secondo il solito la mercede serale nè in appresso possano continuare i lavori?

Questo per obbligo d'ufficio devo mettere a notizia vostra.

Salute e fratellanza

Firmato Stewart

Noi facciamo plauso al risentimento del Comandante General Stewart circa il modo usato nell'arresto d'un militare il quale doveva essere altrimenti trattato. Da informazioni prese sappiamo che ragioni di Stato abbiano consigliato l'arresto di Rota.

BOLOGNA 2 Aprile

Oggi alle 12 è invitato il nuovo Consiglio a radunarsi per eleggere del suo seno il Senatore e la Magistratura.

(Unità)

NAPOLI

Prefettura di Polizia

Ad evitare le esagerazioni ed i mendacii che possono diffondere, in occasione delle prossime ostilità in Sicilia, come è già per lo passato avvenuto, nell'unico e colpevole intendimento di eccitare la diffidenza, ed incoraggiare le stolte speranze de'malintenzionati.

IL PREFETTO DI POLIZIA

Dichiara e dispone quanto segue

Art. 1. È vietata la pubblicazione di notizie relative alle fazioni di guerra, che avranno luogo in Sicilia, a tutt'i giornali, o a qualunque altro foglio, sia volante, sia periodico, niuno eccettuato; dovendo ciò seguire coi soli bullettini dell'Armata, e dopo che si saran resi di ragion pubblica col giornale uffiziale.

Art. 2. I contravventori, oltre al sequestro dei giornali o fogli volanti, che contengono siffatte notizie, saranno puniti colla detenzione ed ammende di Polizia da infliggersi a norma de' casi.

Incorreranno nella medesima pena della detenzione anche i Tipografi, che li stamperanno, ed i spacciatori.

Napoli 31 marzo 1849.

Il Prefetto di Polizia

GAETANO PECCHENDA

FIRENZE 2 aprile

La tornata dell'assemblea è riuscita oggi tumultuosa e inconcludente. Il deputato Morandini proponeva che l'assemblea si trasferisse al campo; ma incontrò poco favore. Si riferiva sulle elezioni del compartimento grossetano: il relatore protraeva il rapporto; la gente dalle tribune trascorse a segni di disapprovazione, che si ripeterono quando fu letto e messo in discussione un dispaccio del capo

del potere esecutivo, col quale si dimandava all'assemblea se ella credesse opportuno nella gravità delle presenti contingenze di prorogarsi. Alcuni deputati protestarono contro il contegno delle tribune. L'assemblea decise di riunirsi nelle sezioni per esaminare la proposta del capo del potere esecutivo. Alcuni deputati si ostinavano a chieder la parola dopo che fu dichiarata sciolta la seduta, ma i rappresentanti abbandonando in massa i loro seggi la sciolsero di fatto.

(Nazionale)

5 Aprile

Nella giornata di ieri partì da Firenze il Deputato G. Montanelli incaricato dal potere esecutivo d'una missione straordinaria a Parigi ed a Londra.

(Conciliatore).

Sono stati qui pubblicati i seguenti proclami:

Toscani!

Finchè l'assemblea costituente toscana non abbia deliberato le sorti politiche del paese, il rappresentante del potere esecutivo volendo non essere minore della fiducia in lui riposta dal popolo, dichiara che egli procederà severissimo contro ogni colpevole attentato o d'individui o di partiti, diretto contro la quiete e sicurezza pubblica, o la indipendenza che deve restare inviolata al voto della assemblea.

Firenze 1 aprile 1849.

GUERRAZZI

Toscani!

Alla sicurezza interna fu provveduto con necessari ordinamenti ieri e stamane. I fatti corrisponderanno alle parole: adesso della sicurezza esterna.

Bisogna difendere la nostra terra. Questo è dovere di tutti, qualunque opinione i cittadini professino. Onore, religione, interesse e ogni altro affetto, che governa il cuore degli uomini virtuosi ed anche poco virtuosi persuade alla difesa del paese nativo.

Il governo prima mandò alla gioventù toscana fervidi eccitamenti; gliene mandava pari in caldezza la generosa assemblea. Ai confini, ai confini. Deh! gioventù toscana difendi la tua patria. La difesa è agevole. I luoghi aspri, i calli dritti, i tronchi e i massi offrono riparo a noi, impedimento al nemico dove mai si attentasse varcare i nostri monti. Pensa che anche i bruti difendono i propri covili: vorrai essere o gioventù toscana da meno dei bruti?

Ai confini, ai confini. Il governo non vuol che si veda se occorre sotto la tenda: chiunque adesso non diventa soldato si guardi dal mentirsi amico del popolo: amici del popolo sono quelli che muoiono con lui e per lui.

Intanto la gioventù sappia che presso ogni municipio sta aperto il registro nel quale hanno da scriversi coloro che intendono accorrere alla difesa della frontiera, ma meglio del registro varrebbe prendere un'arma, baciare la madre, e recarsi a Firenze. Qui si fa l'adunata delle genti per andare ai confini.

Firenze 2 aprile 1849.

GUERRAZZI

MODENA 1 aprile

Rileviamo da una nostra corrispondenza particolare che dei contadini che entrarono in Modena a festeggiare il ritorno di Francesco V, e che furono poi cacciati a bastonate e a sassate dal popolo di quella città, due sono morti, sette od otto gravemente feriti (9 feb.)

PARMA 31 marzo

Ieri 600 soldati estensi vennero alle porte della mal guadagnata Guastalla; e appuntatevi due artiglierie una frotta di dragoni entrò, e bruscamente disarmarono la guardia cittadina; quindi presero tutti la volta di Carpi. Vuolsi che un ufficiale di quei bravi estensi abbia detto tra via a de' villani « se mai v'imbatteste in guardie nazionali, tirate loro addosso. » Il consiglio sarebbe conforme lo stile di quella trista genia: ma non sempre riderà la moglie del ladro. I tempi si fanno più grossi che mai.

Continua il ripasso per questa città di soldati svizzeri provenienti da Bologna. Un sergente di essi, certo Pisoni d'Ascona (Cant. Ticino) si è presentato quest'oggi all'uffizio del nostro giornale, pregando affinché sia smentita la voce ch'essi vadano a prender servizio con Radetzky. Un vero svizzero (diceva) arrossirebbe in faccia al mondo di militare sotto la bandiera austriaca, che noi odiamo al par degl'Italiani, se non più. Può bensì essere che questo abbian fatto alcuni sassoni, o boemi, o altri tedeschi incorporati ne' battaglioni Svizzeri ch'erano assoldati dal Papa: ma i sudditi de' Cantoni non già.

Il Regio commissario Plezza è tuttora qui in ufficio.

(Postino)

TORINO 31 marzo

Ieri mattina moriva il deputato prof. Felice Merlo, ex-ministro. La camera dei deputati fu invitata dal presidente ad accompagnare il funebre convoglio. (Concordia)

— Dicesi che una deputazione dell'emigrazione lombardo-veneta si sia recata dal re onde provveda ai nostri concittadini che insorsero contro l'Austria. Dicesi che il re abbia risposto nobili e gentili parole, ed abbia fatto sperar non lontano il giorno d'un onorevole accomodamento.

(Nazione)

— Stamane gli intendenti della Lomellina scrivevano al governo richiedendo grosse somme di danaro, le quali sarebbero requisite dalla mitozza del feld-maresciallo.

Scioglimento delle Camere

SIRE

Li gravi avvenimenti che succedettero, hanno posto lo stato in tale nuova condizione, che il ministero a cui spetta di dirigerne il governo, sente imperioso bisogno di appoggiare le sue convinzioni sur un'espressione più recente del voto nazionale. Fu quindi di unanime avviso di dover proporre a V. M. lo scioglimento dell'attuale camera dei deputati del regno, al fine di poter chiamare il paese a spiegare con nuove elezioni la sua opinione sulle presenti contingenze.

Riservandosi di rassegnare alla M. V. altro decreto, con cui verrà determinata l'epoca della riunione dei collegi elettorali del regno, e della convocazione del parlamento, il referente si onora di sottoporre alla real sua firma il decreto seguente:

VITTORIO EMANUELE II ec. ec.

Sentito il consiglio dei Ministri,

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di stato per gli affari interni,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La camera dei deputati è sciolta.

Art. 2. Con altro nostro decreto si provvederà alla convocazione dei collegi elettorali, e successivamente del parlamento.

Dato a Torino, addì 30 marzo 1849.

VITTORIO EMANUELE II

PINELLI

— In Alessandria, appena conosciuti le basi del vergognoso armistizio, il consiglio comunale dichiaratosi in permanenza, quasi il pericolo della città avesse da allora incominciato a farsi sentire, mandava presso il governatore della cittadella una sua deputazione a significargli come la città della lega lombarda ogni estremo sforzo avrebbe tentato per impedire che si compiesse una parte della scellerata conclusione. Il governatore, che è soldato di cuore e provato cittadino, rispondeva che la Cittadella non avrebbe mai ceduto a nessuno, se non gliene veniva ordine secondo tutte le norme costituzionali. La guardia cittadina frattanto imbracciate le armi faceva comprendere che più che dell'interna tranquillità vuol essere custode delle nostre intangibili libertà, e avanti ogni cosa dell'onore nazionale. E il popolo tutto ad esprimere il suo potente sdegno per quel patto che vituperandoci ne uccideva pure, raccoglievasi dignitosamente e richiedeva che venissero riconcentrate quelle generose truppe lombarde che per iniqua paura all'annuncio dell'armistizio s'erano smembrate per diverse città. Le truppe della divisione Fanti sono di già richiamate, ed una deputazione d'Alessandrini comunicò di già al potere esecutivo quali siano i fieri propositi di tutta la loro provincia.

— Un fatto assai grave e della più alta importanza è la mala fede della Baviera, la quale di soppiatto intervenne nella guerra d'Italia. Sembra inabitato che quattro reggimenti bavaresi sono in Verona col presidio austriaco. I giornali d'Olmütz niegheranno; ma la cosa è vera.

(Opinione)

Non possiamo trattenerci dall'esternare la nostra meraviglia pel silenzio serbato dal foglio ufficiale sulla battaglia di Novara. Se questa giornata tornò funesta alle nostre armi, in essa nulla meno i Piemontesi diedero molte e luminose prove di valore militare, e di vero eroismo. — È stretto debito del Governo il rendere pubblica e solenne giustizia ai molti generosi che si distinsero in questo gran fatto d'armi, ed il purgare coloro che esposero a mille pericoli la loro vita, versarono il loro sangue per l'infelice nostra patria, dalle insane calunnie che contro tanta parte dell'esercito vanno spargendo i partiti estremi, i quali cercando nel nostro infortunio un nuovo elemento di discordia, di ire civili, tentano strascinare il paese nell'abisso delle rivoluzioni.

(Risorgimento)

— Vuolsi che le città d'Asti ed Alessandria abbiano inviato deputazioni onde dimandare che l'armistizio non sia riconosciuto. Quella di Casale domanda, per quanto si racconta, istruzioni pel caso in cui i Tedeschi s'accostino di bel nuovo alla mura di quell'illustre città.

(Nazione)

In Asti, quando giungevano le notizie del dignitoso contegno tenuto dalla camera elettiva nella notte del 27, ramnavasi tosto il consiglio comunale e deliberava, esprimendo riconoscenza ai degni rappresentanti della nazione, di dichiarare con atto pubblico come la pure respingevasi con viva indignazione quella nuova vergogna, onde si vorrebbe coprire la terra subalpina. Il consiglio sedeva in numero di ben più di tre quarti, e votava unanime il seguente indirizzo che sappiamo già voler essere imitato da altri comitati.

INDIRIZZO DEL CONSIGLIO COMUNALE D'ASTI

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Votato ad unanimità nella sua tornata del 29 marzo.

Deputati del popolo!

In tanta congerie di mali e di sventure, da cui e per volontà di rea fortuna, e per effetto di tristi circostanze è percossa ed afflitta la patria nostra, la nazione trova unico conforto nel solenne, dignitoso ed energico contegno addimostrato da voi, o rappresentanti del popolo.

Il Consiglio Comunale Astese pertanto convinto di interpretare il voto dell'intero municipio di cui egli è il legittimo rappresentante, crede di dover innalzare potente un grido di dolorosa indignazione, ed appoggiando testualmente le deliberazioni prese da codesta camera elettiva in sua seduta del 27 corrente, protestare solennemente contro l'infamia di un armistizio, frutto di esagerata necessità, cui si vorrebbe ridotto il generoso ma tradito Piemonte.

Questa terra feconda di spiriti robusti, e da otto secoli esempio al mondo di costanza nelle avversità, di lunganimità nei pericoli, non può sopportare cotanta vergogna, finchè obliando il nome onorato che le acquistano virtù e sacrifici secolari, ella non inorridisca di pareggiare i suoi figli ad un branco di schiavi, e rinnegare ogni sentimento di patria carità, ed ogni affetto di nazionale indipendenza.

Che se intero il popolo subalpino, irremovibile nel pensiero dell'indipendenza italiana concorre nella riprovazione del nefando disegno di quel patto, alla sua conclusione non può arrendersi la gloria avita, la fierezza militare, e la maestà del principe che ci governa, il quale ove non sia ingannato da perfidi consiglieri è impossibile che voglia cingere una corona, senza abborrire da un patto che costerebbe tanta ignominia o tante lagrime dei figli suoi.

Ove però ei sia nel destino che questo infelice popolo cada almeno cada da forte, e la venerata memoria di quel Magnanimo che sull'altare della patria consumava il più grande degli umani sacrifici, gli sia guida nei suoi propositi.

Rappresentanti della Nazione! Voi foste più grandi delle patrie sventure scagliando l'anatema della legge e dell'infamia contro il ministero che si attentasse di violare indegnamente i più sacri diritti nostri, schiudendo all'implacabile nostro nemico l'ultima rocca di nostra salvezza e le inespuinate lagune dell'Adriatica regina. Abbiate intiera la riconoscenza della Nazione, la quale ammirando la costanza dei vostri principii ed il vostro civile coraggio, vi dichiara benemeriti della patria italiana.

(Seguono le firme)

MILANO 30 Marzo

Leggiamo nella Gazzetta di Milano:

Ieri a mezzogiorno, S. E. il Feld-Maresciallo Conte Radetzky, dopo un'assenza di undici giorni ritornava in questa città col suo Quartier generale.

Il medesimo foglio pubblica la seguente Notificazione:

I. R. GOVERNO MILITARE DI MILANO

Informato il Governo Militare che recentemente si sono introdotte in questa città persone estranee alla stessa, col solo scopo di suscitare disordini, e volendo, com'è dover suo, garantire il mantenimento della tranquillità pubblica e degli onesti abitanti, trovansi costretto d'ingiungere l'immediata uscita da questa città stessa a tutti coloro i quali sono qui mancati di regolari ricapiti, e non trattenuti da motivo legittimo, con avvertenza che chiunque di essi fosse ancor trovato in Milano, cominciando da domani alle 8 di mattina, sarà arrestato, e si procederà al successivo di lui trasferimento in quel luogo che verrà destinato da S. E. il signor Feld-Maresciallo Comandante in Capo dell'I. R. Armata.

Milano, il 29 marzo 1849.

L' I. R. Tenente-maresciallo, Governatore militare
Conte F. WIMFEN.

MANTOVA

— Leggesi nella Gazzetta di Mantova, in data del 31 scorso:

I prigionieri di guerra, che ieri si aspettavano qui e che già erano arrivati sino a Bozzolo, hanno avuto l'ordine di retrocedere, probabilmente in virtù dell'articolo XI dell'armistizio conchiuso fra il Re di Sardegna e il Maresciallo Radetzky, secondo il quale deve aver luogo l'immediata restituzione dei prigionieri, dalle due parti contraenti.

VENEZIA 29 Marzo

Il giorno 27 giunse a Venezia il cittadino Vincenzo Cattabene, incaricato del Governo romano di una speciale missione presso il nostro Governo.

Lo stesso giorno arrivò il Cittadino Ignazio Guiccioli, inviato straordinario del Governo suddetto, ed incaricato pure di recare a Venezia una parte della somma decretata a favore di questa città dall'Assemblea costituente romana. (Gazz. di Venezia)

Francia

PARIGI 27 Marzo

Si parla molto da ieri d'una negoziazione che si prosegue fra gli uomini moderati della destra e della sinistra, e che avrebbe per oggetto da una parte di rinunziare alla votazione del bilancio dall'altra di rinunziare alla terza lettura della legge sui clubs. Ciascun partito, dice la Correspondance, vi troverebbe il proprio interesse a queste disposizioni. Deve esser fatta una proposta allo scopo di prorogare l'assemblea dal 5 aprile al 13 maggio. L'abbandono del progetto di bilancio e della legge sui clubs, non è espresso in questa proposta, ma ne deriva naturalmente.

— La dimostrazione annunciata per le undici di ieri, non ebbe effetto, e le tristi apprensioni che aveva fatto nascere l'annuncio di quel movimento popolare sono svanite dinanzi alla calma che regna nella città. Le autorità militari e municipali avevano creduto bene di prendere misure di precauzione, e numerosi drappelli d'agenti di polizia percorrevano fin dalla sera antecedente i quartieri popolosi.

Un servizio militare straordinario era stato organizzato in vicinanza delle caserme e degli aquartieramenti. Sentinelle avanzate erano state poste a dugento passi dagli edifici destinati all'alloggiamento delle truppe a fine di pervenire in tempo ogni tentativo di attacco. Una parte delle truppe aveva ricevuto l'ordine di tenersi pronta a marciare al primo segnale. Ieri i suburghi ed i luoghi ove per ordinario preparansi le dimostrazioni popolari, non presentavano la minima traccia di agitazione. Ad onta di questi sintomi della più perfetta calma, le truppe erano state consegnate nelle caserme, ed i posti furono raddoppiati.

Svizzera

LUGANO 30 Marzo

Il Governo dei Grigioni ha informato il Consiglio Federale del fatto di Chiavenna. In detta relazione si dice che le reclute avviate a Napoli, avrebbero lasciato a Chiavenna quattro dei loro, i quali si suppongono uccisi o gravemente feriti. Un quinto ha potuto salvare la vita. — La determinazione presa dal Consiglio Federale fu da noi pubblicata ieri.

— L'altro ieri passavano per Lugano 30 soldati svizzeri che hanno abbandonato il servizio di Roma. È singolare che intanto che nuove reclute accorrono a Napoli a servire il più crudele dei re, altri svizzeri abbandonano le file della Repubblica di Roma. Ma è d'uopo anche rilevare che sopra i 30 soldati in discorso si è verificato che oltre i due terzi non sono svizzeri ma tedeschi di Germania i quali avevano preso servizio sotto falso nome di svizzeri.

(Repubbl.)

Leggiamo nella Gazzetta Ticinese:

Da Como riceviamo due proclami; uno del municipio in data 25 marzo richiama come ad evitare ogni possibile inconveniente, egli avesse già chiamato alcuni probi cittadini a disimpegnare l'ufficio di guardia civica, che colla loro azione hanno meritato la pubblica gratitudine; riconoscendosi ora che questa guardia, il cui comando fu affidato al cittadino Claudio Riva, ha d'uopo di una maggiore estensione per ogni contingenza, il municipio chiama a far parte della civica tutti i cittadini dai 18 ai 60 anni, dispensandone quelli che col lavoro giornaliero devono procurarsi la necessaria sussistenza; l'iscrizione sarà fatta dal 49 corr. al 2 aprile; intanto il servizio avrà luogo come nei giorni scorsi, riservandosi il municipio di far conoscere in seguito e nel modo che troverà del caso le istruzioni e discipline normali in base e sotto l'osservanza delle quali disimpegnare il servizio di che si tratta. « Cittadini (così termina il proclama) nell'appoggio della guardia civica è riposta la tutela e la garanzia dell'ordine pubblico e della sicurezza interna della città: epperò la vostra rappresentanza è sicura che voi, penetrati come siete della vitale importanza di questa istituzione, continuerete premurosamente nell'adempiere ed assecondare tutte le disposizioni che tendono a facilitarne l'ordinamento. »

L'altro proclama sottoscritto da Giorgio Raimondi e Pietro Nesi emana dal comitato provvisorio di difesa, ed è in data del 26; afferma che giusta una credenziale rilasciata dal sig. Gabriele Camozzi in forza di suo mandato 14 marzo del ministero della guerra e marina, colla quale veniva autorizzato a promuovere la insurrezione nella provincia di Como, costituivasi in Como un comitato provvisorio di difesa, il quale in nome del governo piemontese aveva per oggetto di mettere le autorità e la popolazione di questa provincia sopra una via d'azione italiana in coadiuvamento delle operazioni dell'esercito subalpino; il comitato aveva già emanato alcune disposizioni entro i limiti delle sue attribuzioni, e tendenti a dichiarar decaduto il governo austriaco, proclamando in sua vece il regno dell'Alta Italia: « Posteriori incagli insorti alle operazioni ed al libero sviluppo nell'azione di questo comitato gli fecero conoscere essere per lui prudenziale e consigliabile il ritirarsi dal suo posto, aspettando migliore occasione onde esser utile al paese ed alla universa Italia. Il perchè lo scrivente comitato ubbedendo ed alla espressione del cittadino sentimento, ed alle circostanze suscitategli contro dal corso degli avvenimenti, stabilisce: il comitato provvisorio di difesa si chiama sciolto, e nulli gli atti da lui intrapresi; assume sopra di sé la responsabilità di tutto il suo operato, e che la rappresentanza e la popolazione della città non hanno creduto finora di seco lui dividere »

(Opinione)

Germania

FRANCOFORTE 27 Marzo ore 6 di sera.

In questo momento l'assemblea con una maggioranza di 4 voti s'è dichiarata per un imperatore ereditario. Otto membri si sono astenuti dal votare; 237 erano per, e 203 contro l'eredità dell'imperatore.

Il lettore si rammenterà che nel primo dibattimento non fu presa nessuna risoluzione su questo importantissimo paragrafo. Questo risultò inaspettato renderà sempre maggiore la collisione fra l'Assemblea ed i principi. Non v'è tra questi l'uomo che sia abbastanza ardito da mettersi in urto con gli altri principi cedendo al voto dell'Assemblea, e certamente anche della Nazione.

La imposizione d'uno statuto da parte dei principi diventa così ogni giorno più probabile. (Allgemeine Z.—Deutsche Z.)

BIAGIO TOMBA Responsabile